Genoa e Lazio sperano, il Pisa è nei guai

Grave tifoso napoletano ferito da sei coltellate

Scontri prima e dopo la gara dell'Olimpico

ROMA — Liti, botte, pestaggi e coltellate: è il drammatico bilancio degli incidenti scoppiati al termine della partita Lazio-Napoli disputata ieri pomeriggio all'Olimpico. Dopo la conclusione dell'incontro (ma già nella mattinata c'erano state scaramucce attorno allo stadio: un altro tifoso napoletano, Leo Pellegrino, è rimasto ferito ad una coscia da una coltellata) la tensione è esplosa violentemente fuori dai cancelli dell'Olimpico. Due i feriti più gravi: sono Massimo Annunziata napoletano, 23 anni, ferito da 6 coltellate è ricoverato al Santo Spirito in prognosi riservata, e Ezio Bastianini, 18 anni, commesso, tifoso della squadra biancazzurra giudicato guaribile in otto giorni. Con loro, però, almeno una decina di persone ha dovuto ricorrere alle cure dei sanitari per leggere contusioni.

Racconta Massimo Annunziata: «Ero vicino all'Obelisco e stavo aspettando l'autobus che doveva portarmi al parcheggio dove avevo lasciato la macchina. Il pullman è arrivato, si è fermato, ma l'autista non ha voluto aprire le porte. Allora mi sono piazzato davanti, urlando che mi facessero salire... Non so cosa è successo, a un certo punto ho sentito un dolore lancinante alle spalle. Mi sono voltato indietro e ho visto uno che aveva un coltello in mano. Ho avuto paura e ho cominciato a scappare. È stato un poliziotto, più tardi a fermarmi. Ha cercato di tranquillizzarmi e poi con la volante mi ha accompagnato in ospedale».

Ezio Bastianini invece, secondo quanto ha detto agli agenti del posto di polizia, è rimasto coinvolto in una rissa vicino a piazza Maresciallo Giardino ed ha finito per avere la peggio sotto una pioggia di calci pugni e cazzotti. Pesto e sanguinante è stato soccorso da un automobilista di passaggio che lo ha portato al Santo Spirito dove i medici si sono adoperati per tamponargli numerose ferite. Le sue condizioni non sono gravi, se la caverà infatti con una breve degenza.

Intanto alla centrale operativa della questura il centralino per qualche minuto è stato sommerso da una valanga di richieste d'interventi. Come punti caldi venivano indicati il ponte Duca D'Aosta, lungotevere Maresciallo Diaz e largo De Bosis. Dovunque scoppi di violenza gratuita che con lo sport e le sue manifestazioni non hanno nulla a che fare.

● Dopo il gol che ha portato in vantaggio i biancocelesti GIORDANO ha fallito per due volte un calcio di rigore. Ecco i due tiri che CASTELLINI gli ha bloccato muovendosi però in anticipo (fatto ribattere il penalty per la terza volta D'AMICO lo ha calciato fuori).

Spintoni e rigore dubbio

L'arbitro Longhi nega ai "viola" il «penalty» nel primo tempo poi punisce un discutibile fallo in area interista - Serena e Passarella i goleador

Fiorentina-Inter 1-1

MARCATORI: al 31' Serena, al 78' Passarella (rigore)
FIORENTINA: Galli, Pin, Contratto, Oriali (Miani al 39'), Rossi, Passarella, Bertoni D., Pecci, Monelli (Pulici al 64'), Massaro, Bertoni A. 12 Landucci, 13 Ferroni, 15 Bortolazzi.
INTER: Zenga, Ferri, Bergomi, Bini, Collovati, Baresi, Muller, Pasinato, Bagni, Sabato, Serena. 12 Recchi, 13 Marini, 14 Meazza, 15 Boffetti, 16 Laureri.
ARBITRO: Longhi di Roma

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La Fiorentina ha raccolto un punto nella cenere di una partita da dimenticare molto alla svelta. I viola, contro un'Inter determinata, che ha finito la gara in dieci per l'espulsione di Bergomi, hanno subito un gol (31' Serena) su tipica azione di contropiede e solo grazie ad un calcio di rigore, più che discutibile, concesso dall'arbitro Longhi, sono riusciti a pareggiare. Grazie a questo risultato i viola mantengono le distanze dalle dirette inseguitrici per un posto in Coppa UEFA.

Il pareggio, come abbiamo accennato, i toscani lo hanno raggiunto al 78' grazie ad un perfetto tiro di Passarella dal dischetto. Rigore che il direttore di gara aveva concesso per un fallo di Ferri su Daniel Bertoni che era stato ben lanciato dal suo connazionale. Il fallo — se di fallo si deve parlare — il difensore nerazzurro lo ha commesso quasi sulla linea di fondo in una parte del campo da dove Bertoni non solo non avrebbe potuto battere in rete ma neppure effettuare un passaggio ad un compagno. Per questo i giocatori dell'Inter e Gigi Radice, hanno protestato a lungo con l'arbitro; per questo due minuti dopo Bergomi è stato espulso per proteste. Sulla decisione di Longhi si discuterà a lungo perché, ripetiamo, dalla nostra posizione non abbiamo rilevato il fallo da penalty. Lo avevano visto gli oltre 50 mila presenti allo stadio del Campo di Marte, al 53' quando su calcio di punizione battuto dalla destra da Daniel Bertoni, Pin, mentre stava per deviare il pallone verso la porta di Zenga, è stato letteralmente spostato. Le proteste dei fiorentini non sono valse a niente. Longhi ha ricevuto sonore bordate di fischi e continue grida di «ladro!». Quando ha concesso la massima punizione alla Fiorentina la maggioranza dei presenti ha subito collegato il marchiano errore commesso da Longhi sul fallo ai danni di Pin. Che poi per il direttore di gara mantenere l'ordine in una partita spigolosa come è risultata quella di Firenze sia stato difficile è un altro discorso. Infatti i viola e i nerazzurri, che si sono presentati in campo con formazioni di ripiego, anziché dare vita ad uno spettacolo degno di questo nome hanno badato più a rifilarsi calcioni negli stinchi. Così una partita che aveva tutti i crismi per far divertire il pubblico si è trasformata in una mezza caccia all'uomo. Ed è stato un vero peccato poiché la giornata era splendida e lo stadio era pieno come un uovo. Chi è stato il primo ad accendere la miccia? La verità, come in tutte le cose, morì fanciulla. Il primo scontro si è registrato al 3' quando Bagni e Pecci si sono sgomitati. I due sono stati divisi dai compagni. Passarella, che si era avvicinato per importare la calma, è stato affrontato di brutto dall'interista e l'argentino ha risposto per le rime. Longhi, in questa occasione, ha lasciato correre ed è appunto anche per questo che è stato un susseguirsi di inutili quanto pericolosi falli. Se poi dobbiamo dare un giudizio di merito in base al gioco sviluppato dalle squadre possiamo benissimo dire che l'Inter è risultata migliore della Fiorentina anche se è vero che i viola hanno perso al 39', per un infortunio, un giocatore d'ordine come Oriali. Il gol che ha sbloccato il risultato porta la firma di Serena. Era il 31'. Serena aveva già mancato un gol di testa quando Pasinato, dalla destra, ha rimesso al centro. Sabato ha saltato un paio di avversari, ha fermato il pallone a pochi metri da Galli e Serena lo ha depositato in rete.

Loris Ciullini

Una girandola di emozioni dopo il gol di Giordano

Tre volte fallito un rigore, 2 reti Laudrup

Lazio-Napoli 3-2

LAZIO: Orsi, Miele, Podavini, Spinozzi, Batista, Vinazzani, Cupini, Manfredonia, Giordano (dall'89 Piga), Laudrup, D'Amico (68 Marini).
12 Cacciatori, 13 Piscedda, 14 Piraccini
NAPOLI: Castellini, Boldini, Frappampina, Celestini, Krol, Ferrario, Casale (46 Caffarelli), Dal Fiume, Pellegrini (81 Palanca), Dirceu, De Rosa.
12 Di Fusco, 14 Masi, 15 Della Pietra
Arbitro: Agnolin di Bassano del Grappa
Reti: nel primo tempo all'1' Giordano, al 33' Laudrup, al 42' Dal Fiume. Nel secondo tempo al 18' Laudrup, al 32' Celestini

ROMA — Lazio-Napoli, cinque goal, tre dei romani, due dei partenopei, una emozione dietro l'altra. Si giocava per conservare un posto al sole, si giocava per la salvezza, ora più vicina per i biancazzurri, poi non così lontana per i napoletani. È stata subito una partita thrilling sin dal primo minuto, quando Bruno Giordano, al suo ritorno vero in squadra, dopo quattro mesi di assenza, per la frattura alla gamba sinistra, sciabolava in rete, proprio con quella gamba, ancora sofferente e con i muscoli molli, alle spalle dell'esterrefatto Castellini, un prezioso invito di Laudrup. Era solo all'aperitivo di una partita che sarebbe stata poi vulcanica. Due minuti dopo, al 3', un calcio di rigore per la Lazio. Punizione a pochi passi dal limite, sulla destra, battuta da D'Amico. Celestini in barriera scazzottava il pallone sotto gli occhi vigili del signor Agnolin. Palla sul dischetto, batteva Giordano. Emozionatissimo e ancora con la testa nel pallone per il goal realizzato qualche istante prima, il centravanti ciccava clamorosamente tirando in mezzo ai piedi di Castellini, riprendeva però la sua respinta e segnava. Ma l'arbitro, ordinava la ripetizione. Castellini secondo il direttore di gara si era mosso con troppo anticipo. Ancora Giordano dal dischetto, ancora una cicchettata, ancora tra i piedi di Castellini, mossosi di nuovo in anticipo e ancora l'arbitro lì, a ordinare la ripetizione per lo stesso motivo di prima. Ci provava questa volta D'Amico, che chiudeva i conti facendo peggio del compagno. Il suo tiro andava abbondantemente fuori. Ci rimanevano male i biancazzurri, mentre il Napoli riprendeva fiato e trovava tra le pieghe dell'incontro il giusto furore per diventare padrone del campo. Ma non accadeva nulla di trascendentale, tranne un colpo di testa di Casale, che Orsi alla meno peggio riusciva a deviare in angolo. Poi d'improvviso un contropiede laziale, uno dei pochi, al 33'. Era Giordano a servire Laudrup. Frenetica galoppata, con Boldini risucchiato dal vuoto d'aria del danese, che infilava senza pietà Castellini. Sembrava questa volta veramente fatta per la Lazio. Invece la partita ricominciava al 42'. Dal Fiume veniva pescato libero sulla destra. Qualche passo del mediano e fucilata che stendeva Orsi, pescato fuori posizione. La ripresa diventava non più una partita ma una battaglia. La Lazio sempre più arroccata nella sua metà campo e il Napoli, diretto da Krol, più mediano che libero, ben coadiuvato da Celestini e Dal Fiume, mentre Dirceu si vedeva solo a tratti, deciso a colpirla duramente. Era la partita a senso unico, anche perché il centrocampo laziale, che nella ripresa aveva rinunciato a Manfredonia uno dei suoi pilastri, spostato da Carosi a far lo stopper sul pericoloso Pellegrini, mal controllato in precedenza prima da Vinazzani, che difensore non è, e poi da Podavini, che difensore puro non lo è neanche lui. A tutto dovevano pensare Batista, eccezionale e Cupini, generosissimo. Troppo poco per il Napoli che non è una cima di squadra, ma che Marchesi bene o male è riuscito ad organizzare nel migliore dei modi. Si respirava nell'area dell'Olimpico aria di pareggio. Ma la Lazio in contropiede era veramente micidiale.

Dopo aver tremato su una bomba di De Rosa, respinta alla grande da Orsi al 12', al 17' c'era una lunga volata di Giordano, tocco a Laudrup, che anticipava Castellini in uscita. Era il 3 a 1. Ora la Lazio tornava a giocare sul velluto e a respirare. Ma solo per un quarto d'ora. Al 31' Dirceu toccava una punizione a Ferrario al limite dell'area, che sorprendeva Orsi. Ma sulla linea c'era Marini, che riusciva a metterci una pezza. Ma la metteva male e sui piedi di Celestini, che implacabile realizzava. La Lazio tornava a tremare, il Napoli tornava a sperare. Ma non accadeva più nulla.

Paolo Caprio

La mala Pasqua del Milan tra fischi e contestazioni

Il pareggio con l'Ascoli non placa certo i contrasti tra Farina e i tifosi rossoneri

Milan-Ascoli 0-0

MILAN: Piotti; Tassotti, Evani; Icardi, F.Galli, Spinosi; Carotti (64' Incocciati), Battistini, Blissett, Verza, Damiani. 12 Nuciari, 13 Tacconi, 14 Russo, 15 Manzo.

ASCOLI: L. Muraro; Mandorlini, Citterio; Perrone, Bogoni, Pochesci; Dell'Oglio, De Vecchi, Borghi, Greco, Nicolini. 12 Schiavi, 13 Anzivino, 14 Agostini, 15 Iachini, 16 Scarafoni.
ARBITRO: Lombardo di Marsala

MILANO — Lo sciopero degli striscioni a San Siro non c'è stato. Le temute legioni di contestatori della società rossonera hanno preferito rispettare la tregua non scritta con Farina nella speranza di rivedere al più presto un Milan all'altezza delle sue tradizioni.

La prova fornita ieri dalla truppa di Galbiati, opposta all'Ascoli decimato dalle squalifiche e dagli infortuni, non autorizza certo illusioni. Lo zero a zero suggella una prova incolore di quasi tutti i protagonisti di parte milanese che pure si sono adoperati per sopperire con il movimento a carenze di idee e limiti tecnici evidenti. Troppo poco per aver ragione dei marchigiani. Quando nel secondo tempo il Milan è vistosamente calato non riuscendo mai ad insidiare la porta difesa da Muraro, il pubblico ha rumoreggiato finendo col riempire lo stadio di fischi assordanti. Il meno che ci si potesse attendere. «Con Farina è sicuro Milan senza futuro»: questa scritta, seppure seminascosta nelle policromatiche gradinate a molti è apparsa sintetizzare bene l'infelice momento della squadra milanese. Se sulle tribune gli eloquenti «Colombo-Bartaghi-Villa=P2» e «Farina: Liedholm non basta. No a Colombo e ai due ladroni» facevano riferimento alle non dimenticate gestioni fallimentari del patrimonio di gloria pedatoria rossonera, in campo, il gioco poverissimo, ha dato ragione a quanti hanno scelto di lasciare la metropoli lombarda per godersi altrimenti il lungo ponte festivo. A onor del vero nel primo tempo qualcosa di passabile si era pur visto. Addirittura un Blissett smanioso di ben figurare. Al 33' il «nero» si liberava con scatto felino di Pochesci e serviva alla perfezione Carotti il quale in tuffo metteva fuori di un soffio. La seconda frazione di gioco vedeva invece Damiani e soci alzare bandiera bianca e dare via libera agli avversari che costruivano belle azioni in contropiede. Al 74' addirittura l'Ascoli per poco non mette a segno il colpo grosso. Infatti in seguito a un fulmineo scambio Dell'Olio-De Vecchi Borghi rovinava addosso al portiere e la palla gonfiava la rete. Gol di Borghi o autogol del difensore Galli o addirittura del portiere Piotti? Il giallo continuerà anche negli spogliatoi ma buon per il Milan che l'arbitro Lombardo aveva annullato per carica al portiere.

Tutto sommato, tolto questo brivido, la sola (maligna) emozione, i supporter del Milan l'hanno avuta nel primo tempo dalla radio quando Zico ha dato il vantaggio all'Udinese riaprendo il campionato. Lo zero a zero accontenta forse Milan e Ascoli ma non certo il legittimo desiderio dei trentacinquemila tifosi accorsi ieri al Meazza per godere uno spettacolo del quale avrebbero diritto almeno a Pasqua.

Sergio Ventura

Blucerchiati demotivati e pisani ormai rassegnati

Un «lampo» di Francis poi... noia e tristezza

Sampdoria-Pisa 1-0

MARCATORI: 65' Francis
SAMPDORIA: Bordon; Galia, Guerrini; Casagrande, Vierchowod, Renica; Marocchino (56' Mancini), Scanziani, Francis, Brady, Zenone. 12. Rosin, 13. Bellotto, 14. Aguzzoli, 15. Chiorri.
PISA: Mannini; Azzali (18' Armenise), Longombardo; Occhipinti, Garuti, Sala (75' Scarnecchia); Berggreen, Criscimanni, Kieft, Sorbi, Mariani. 12. Buso, 13. Dianda, 15. Birigozzi.
ARBITRO: Mattei di Macerata

● FRANCIS ha spento le ultime speranze dei pisani

Dalla nostra redazione

GENOVA — Un grande Trevor Francis riesce a fare uno di quei gol che si vedono solo nelle televisioni estere, ma non valeva la pena di perdere un pomeriggio di primavera per una partita così triste. Triste e noiosa, perché i sampdoriani, i più delusi tra i delusi del campionato, non avevano niente da perdere né da guadagnare. E i pisani, dal canto loro, si sono presentati a Marassi con l'aria di chi è ormai rassegnato al patibolo, e si accontenta di chiedere la consolazione dell'ultima sigeretta. Per poco più di un'ora hanno tentato di difendere in qualche modo uno 0-0 che comunque non sarebbe servito. Tutti quanti sono rimasti asserragliati nella propria metacampo, compresi i «biondoni» Kieft e Berggreen, che avrebbero dovuto invece cercare di fare almeno un gol. Contavano probabilmente sulla poca voglia di lavorare di Brady e compagni, ma non avevano fatto i conti con Trevor Francis. L'inglese ha giocato (lui solo, poveraccio) una partita a dir poco splendida, e coronata a metà della ripresa dal bellissimo gol. Ha fatto rimpiangere a tutti i tifosi i suoi innumerevoli infortuni che hanno impedito di vederlo all'opera per tante partite. L'inglese ha letteralmente fatto impazzire la difesa pisana. Tiri, colpi di testa, deviazioni volanti, lunghe serpentine sulle fasce, ottimi cross al centro dell'area. Peccato che Trevor giocasse in pratica da solo, e che nessuno avesse voglia di dargli una mano. Così si è assistito per tutta la partita a una lunga ma sterile pressione al limite dell'area, con la difesa toscana che cercava in qualche modo (stile «viva il parroco») di allontanare, il più possibile, il pallone. Il gioco è riuscito per un po', ma non poteva durare. Francis ha approfittato, con la preziosa collaborazione di Renica, di uno dei pochi sbilanciamenti in avanti del Pisa. Ed è arrivato, implacabile, il castigo. Era il 20' della ripresa. Forse ora ci divertiamo, hanno pensato gli scarsi tifosi. Ma Berggreen e i suoi compagni hanno continuato così come avevano cominciato. Neppure una volta sono riusciti a farsi pericolosi, a tentare una reazione. La gara si è sfilacciata nella noia, con qualche sprazzo di incomprensibile nervosismo in campo e sulle gradinate. È finita a fischi e al grido di «serie B» rivolto ai poveri pisani. In serie B ci sono, e almeno ieri se la sono meritata.

Marco Peschiera

Rimaneggiatissimo l'undici siciliano

Volontà e grinta le armi della vittoria genoana

Catania-Genoa 1-2

CATANIA — Sorrentino, Chinellato, Pedrinho, Ranieri (dal 26' del 2 tempo Sabadini), Mosti, Gregori, Morra, Luvanor, Carnevale, Mastropasqua (dal 14' del 2 tempo Bilardi), Trialesi. 12 Onorati, 13 Bilardi, 14 Campoli, 15 Sabatini, 16 Di Stefano.
GENOA — Martina, Romano, Testoni, Faccenda, Onofri, Policano, Bosetti (dal 26' del 2 tempo Mileti), Viola, Antonelli (dal 14' del 2 tempo Bergamaschi), Benedetti, Briaschi. 12 Favaro, 13 Zannino, 14 Canuti, 15 Leti, 16 Bergamaschi
ARBITRO Barbaresco di Cormons).

Dal nostro inviato

COSENZA — Per il Genoa altri due punti di speranza in questa rincorsa per la permanenza in serie A; per il Catania un altro mesto pomeriggio in un campionato che la vede ormai già matematicamente condannata in serie B. Ha vinto sul neutro del «S.Vito» di Cosenza la squadra che più ha cercato evoluto il risultato, che si è battuta con più determinazione e grinta.che — in fin dei conti - «doveva» vincere per alimentare le speranze di salvezza. All'inizio anzi era proprio il Genoa a sembrare un po' troppo contrasto. A sbloccare la partita cè voluto così, paradossalmente, il gol del Catania che ha costretto il Genoa a stringere i tempi così nel giro del quarto d'ora finale del primo tempo Briaschi e soci hanno fatto propria la partitacon un «1-2» assai efficace. Nulla da dire sul risultato finale. Il Catania, privo di quattro titolari (Cantarutti, Torrisi, Giovannelli, e Mastalli) ha fatto con grande onestà quello che ha potuto.

Ora il Genoa si gioca la salvezza nelle ultime tre partite di cui due al Marassi. L'impressione che si è avuta dall'incontro del S. Vito è che i rossoblu godono ancora di una invidiabile tenuta atletica nonostante i primi caldi.

Cronaca. Il Genova parte a ritmo blando anche se fra il 7' e l'8' Policano e Antonelli insidiano la porta di Sorrentino. Fra il 10' e il 15' si rifà avanti il Catania, prima con Morra che spara alto da buona posizione su «Assist di Carnevale e poi con Crialesi che viene spinto in area da Testoni (Barbaresco fa però segno di proseguire). La partita ristagna al centro campo, il Genoa ha paura di affondare i colpi e all'improvviso — siamo al 22' — il Catania va in gol: calcio d'angolo di Crialesi, la difesa del Genova sta a guardare e Pedrinho insacca nella porta dell'incolpevole Martina. A questo punto la partita si anima, il Genoa si butta in avanti e al 29' Briaschi pareggia. Cross in area di Policano, Bosetti ferma il pallone per Briaschi che fionda in rete alla sinistra di Sorrentino. Ma il pareggio non basta agli uomini di Simoni: al 32' e al 33' ci provano ancora Briaschi e Bosetti, poi al 44' il gran gol della vittoria di Benedetti con un tiro violento dal vertice sinistro dell'area. Nel secondo tempo tutti ad ascoltare i risultati che provengono dagli altri campi. Poco da segnalare solo la grande parata di Martina al 31' su tiro di Luvanor e un paio d'occasioni sprecate da Faccenda e Policano. Partita correttissima, buono l'arbitrario di Barbaresco.

Filippo Veltri

Verona e Torino si disputano l'UEFA a suon di gol

Quattro reti per l'Europa

Autorete di Fontolan, immediato pareggio di Fanna - Segnano poi Bruni e Schachner

Verona-Torino 2-2

MARCATORI: 8' Fontolan (autorete), 9' Fanna, 41' Bruni, 53' Schachner
VERONA: Garella; Ferroni, Marangon; Volpati, Fontolan, Tricella; Fanna, Storgato (74' Guidetti), Jordan (67' Iorio), Bruni, Galderisi. 12 Spuri; 13 Zmuda; 15 Guidolin
TORINO: Terraneo; Corradini, Francini; Zaccarelli, Danova, Pileggi; Schachner, Caso, Comi, Dossena, Hernandez (70' Picci). 12 Copparoni; 13 Benedetti; 15 Rossi; 16 Selvaggi
ARBITRO: Ciulli di Roma

Nostro servizio

VERONA — Destini incrociati per due squadre che si disputano in fotofinish la ribalta europea: giocare a nascondersi non serve più quando restano poche occasioni a disposizione per centrare l'obiettivo-UEFA. Così Verona e Torino si guardano dritti negli occhi fin dall'inizio e per Terraneo sono subito pensieri seri dopo tre minuti con Galderisi che può saltare dal dischetto un pallone crossato da Volpati e intercettato con un braccio da Zaccarelli, prima di giungere a destinazione. Terraneo è già concentrato a sufficienza per neutralizzare, mentre è più sfortunato il suo collega gialloblu Garella trafitto all'8', al primo assalto granata. Dossena infila la felice ispirazione di giornata negli spazi troppo ampi che il Verona concede a un uomo del suo genio (e a gioco lungo la squadra di Bagnoli pagherà a caro prezzo tanta generosità) e va a pizzicare Comi a centroarea: tocco ad anticipare l'uscita di Garella e la palla spegne la sua traiettoria sul petto di Fontolan, terminando in rete. Dura poco, lo spazio di un sorriso destinato a diventare una smorfia sul volto tirato di Bersellini, appena un minuto dopo. Lo «squalo redivivo», Joe Jordan (che Bagnoli privilegia ai cannoniere italiano Iorio, relegato in panchina malgrado le 13 reti), mette al centro un pallone che Galderisi non riesce a controllare per l'ostacolo fornito in acrobazia da Francini e Danova: Ciulli parte deciso verso il dischetto, ma per sanzionare in realtà una punizione in piena area per ostruzionismo. Bruni tocca la palla e di fronte al muro granata schierato sulla linea bianca, Fanna indovina una traiettoria beffarda che si infila sotto la traversa. L'equilibrio ristabilito non placa lo spirito della partita che rimane vibrante e combattuta. Il Verona attacca a folate, attento a non inciampare nel trabocchetto del fuorigioco: al 27' una violenta conclusione di Bruni trova la testa di Dossena prima ancora delle mani protese di Terraneo e al 30' Fanna spigola la traversa dopo un irridente tunnel a Hernandez. Galderisi fa penare molto il povero Corradini e al 41', su un pallone schizzato all'indietro da un contrasto aereo Danova-Jordan, Bruni azzecca lo spiraglio vincente, mentre i granata si accalcano attorno a Ciulli reclamando un fuorigioco di Galderisi. Potrebbe andare ko il Torino 44' se Tricella non fosse vittima di fatale indecisione, solo di fronte a Terraneo. Invece il Torino è ferito, ma tiene in serbo il colpo di coda: pur accusando assenze di rilievo (manca di Beruatto, Galbiati e Selvaggi) aggredisce il Verona all'inizio della ripresa e ritrova il guizzo di Schachner. Dossena, in gran spolvero, serve palla a Francini in area, Garella respinge di piede, poi recupera Comi e sulla sua conclusione l'austriaco piazza la zampata che vale il pareggio. Adesso è più difficile guadagnare i due punti per le due squadre, ma non è davvero una partita destinata alla tranquillità, solo che le difese ci stanno un po' più attente. Galderisi e Bruni spruzzano ancora veleno e Bagnoli prova anche con Jorio, ma è il Torino a cogliere quasi al 90' una clamorosa traversa con l'ottimo Comi. Resta il pareggio e una volata a tre, Verona-Torino-Inter, per un posto in Coppa UEFA.

Massimo Manduzio